

Discorso del delegato sovietico all'Assemblea dell'ONU

Malik sollecita garanzie per i diritti palestinesi

Sadat a Londra, dopo la visita negli Stati Uniti - Credito USA di un miliardo di dollari a Israele: la metà a titolo di dono - Libano: carico d'armi per i falangisti

NEW YORK. La conclusione della visita di Sadat negli USA e il intervento del delegato sovietico Malik alle Nazioni Unite hanno avuto al centro dell'attenzione, anche per la giornata odierna, le questioni mediorientali.

All'Assemblea delle Nazioni Unite il rappresentante sovietico ha ribadito il pieno appoggio dell'URSS al popolo palestinese e alla sua avanguardia, l'Olp, e ha sottolineato che il rafforzamento dell'unità araba risponde all'interesse di una soluzione globale del conflitto.

«L'Unione Sovietica è stata ed è sarà estremamente interessata ad una rapidissima soluzione equa e stabile della questione del Medio Oriente. Insisteremo quindi sulla applicazione delle risoluzioni dell'ONU circa il Medio Oriente e sulla ripresa della conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'Arabia Saudita e l'assistenza di tutti gli Stati».

Sadat dunque ha concluso la sua visita di dieci giorni negli Stati Uniti: ha oggi stesso raggiunto Londra per incontrarsi con Wilson e Callaghan, nonché con esponenti del mondo degli affari britannici.

Che cosa ha ottenuto e che cosa non ha ottenuto Sadat negli USA? Alle attive della promessa americana di fornire all'Egitto due reattori nucleari: in più ci sono state espressioni cordiali del governo USA sulla possibilità di fornire militari.

Sadat non è riuscito a quanto pare a incrinare la linea filo-israeliana del Congresso e del governo americano. Una linea che, anzi, si è rafforzata. In un modo assai vistoso proprio mentre Sadat era in America, annunciando, per bocca del sottosegretario Sisco, che il governo USA ha deciso di appoggiare la linea di Tel-Aviv.

Avrà le condizioni per un credito di un miliardo e mezzo di dollari di assistenza militare: non un mezzo, come era stato indicato in un primo momento, ma un milione di tale somma (si tratta di circa 500 miliardi di lire) sarà concessa «a titolo di dono» senza obbligo di rimborso da parte di Israele.

Beirut. Il primo ministro Rashid Karamé, ha rivelato oggi che le forze armate non fanno nulla per impedire lo scarico di armi da una nave.



Folla di venditori e una lunga fila di auto nella centrale via Hamra a Beirut, per la prima volta dopo due settimane di combattimenti e di tensione

Respingendo un'ondata di accuse e pressioni

Isabel Peron non si è dimessa grazie all'aiuto dei sindacati

In cambio avrebbe promesso di liberarsi dei collaboratori di destra e di tornare al programma sociale progressista - Ma il futuro è sempre incerto

BUENOS AIRES. Isabel Peron, respingendo pressioni da ogni parte, non si è dimessa da capo dello Stato argentino. La resa dei conti fra l'erede del peronismo e la realtà di un paese sconvolto dalla violenza è colpito da una gravissima resa economica e così rinviata. Ma per quanto tempo?

Vestita di scuro, con un paio di occhiali cerchiati di tartaruga, il viso stanco e teso, la signora Peron ha detto davanti alle telecamere: «Non ho dato le dimissioni, né ho alcuna intenzione di farlo. Non ho chiesto periodi di congedo, né intendo dimostrarne. Un temporaneo indebolimento della mia salute non è una cosa sufficiente perché ambienti sprovvisti di senso morale ed ostile agli interessi del popolo tentino di spogliare la mia autorità dei suoi attributi legittimi».

Continuando la lotta che ha intrapreso contro le forze antinazionali e, per far ciò, conto sull'appoggio espresso dalle forze armate, dalla chiesa, dal movimento operaio e dai partiti politici per rafforzare l'ordine costituzionale che rappresenta.

«Il paese - ha proseguito - sta subendo una aggressione interna ed esterna di terrorismo giornalistico e di voci diffamatorie. Il governo è insediato il nuovo presidente del Bangladesh».

Nei ultimi 12 mesi il costo della vita è aumentato del 258 per cento. Il tasso annuale di inflazione si aggira intorno al 250 per cento. Sono cifre che da sole bastano a dipingere una situazione di crisi.

La crisi si è aggravata in tutti i settori, e a tutti i livelli. Le masse si radunano in ogni città per protestare contro il processo di «de-peronizzazione».

Da varie parti si è chiesto che Isabel se ne vada. Il 24 ottobre il Parlamento ha deciso di creare una commissione di inchiesta sull'operato del Ministero del benessere sociale e sui fondi della «Crociata di solidarietà giustizialista», creata da José Lopez Rega, ex ministro del ministero degli Esteri e consigliere privato di Isabelita e suo amico intimo. Come si sa, Lopez Rega è stato costretto ad andare in esilio sotto accuse pesanti: malversazione, corruzione ed assassinio (sarebbe stato lui il capo della banda terrorista Associazione anticomunista argentina AAA, responsabile di innumerevoli assassinii).

La cerimonia del giuramento si è svolta a palazzo presidenziale alla presenza di diplomatici, funzionari di governo, le alte gerarchie militari fra cui il nuovo comandante dell'esercito generale Khalid Musharraf. Non era presente il presidente Mustafaque Ahmed che si è dimesso dopo che i giovani ufficiali che lo avevano insediato lo scorso agosto sono fuggiti a Bangkok. Costoro sono 17 e hanno chiesto un visto per gli USA.

Ancora su «O Seculo»

Dagli e dagli, la stampa italiana comincia a occuparsi della vicenda di O Seculo. Il Corriere della Sera lo ha riferendo le posizioni nostre e quelle del Popolo, per poi porre alcuni interrogativi.

«Possano le assemblee dei giornalisti e dei tipografi decidere l'orientamento di una giornale? Quali sono i limiti di votazioni come quella avvenuta all'interno di O Seculo? Quali è il peso delle ingerenze esterne alla vita di un giornale? Quali è, anche sul piano morale della responsabilità, il punto in cui i diritti della libertà si trovano di fronte a doveri della libertà?»

«Il popolo, dal canto suo, ribatte sempre sullo stesso tasto: quello della "matematica". Stoccom 33 persone contro 62, nell'assemblea dei tipografi e redattori di O Seculo, hanno deciso di cambiare l'orientamento del giornale, che era filo-comunista, tutto è a posto, la libertà assicurata, la democrazia salvata. Ma il Popolo ha torto. Poiché applicando la stessa logica a un altro giornale, quello del Portogallo, tutti i giornali, riviste, radio, T.V. e giornali, tutti i centri di informazione e di potere dovrebbero essere consegnati nelle mani, poniamo, dei socialisti e dei socialdemocratici del PPD, che insieme hanno la maggioranza assoluta. E, considerando il discorso di Lopez Rega, nonché fratello dell'ex ministro dello sport Eladio Vasquez, medico personale di Isabelita.

A questo punto sono cominciate a circolare voci secondo cui la presidente, abbandonata da tutti, compresi i più influenti capi militari, aveva deciso di dimettersi. Ma all'ultimo momento, c'è stato un colpo di scena. La potente centrale sindacale CGT ha proclamato pubblicamente il suo appoggio a Isabelita. Si dice che, in cambio, il leader della CGT Lorenzo Miguel abbia ottenuto la promessa che tutti i seguaci di Lopez Rega saranno allontanati dal potere, che il governo sarà profondamente rimaneggiato, che sarà ripresata l'applicazione del programma sociale progressista con cui il peronismo tornò al potere, e che fu in seguito abbandonato.

Senza Londra la conferenza nord-sud

Nuovo no inglese alla politica comunitaria per l'energia

Dichiarazioni di Callaghan ai giornalisti - Divisioni fra i nove anche sulle modalità e la data delle future elezioni per il parlamento europeo

BRUXELLES. 6. L'Inghilterra conferma il rifiuto di farsi rappresentare dalla CEE nella prossima conferenza del 18 dicembre sulla cooperazione economica internazionale, il così detto «dialogo Nord-Sud» sui problemi dell'energia, delle materie prime e dell'auto-finanziamento ai paesi in via di sviluppo.

La Gran Bretagna, ha detto Callaghan, non riconosce alcuna validità alle decisioni della conferenza, se non otterrà di parteciparvi con una sua propria rappresentanza nazionale. In altre parole, l'Inghilterra esiste e rifiuterà l'idea di una politica comune della CEE sulle materie prime e sull'energia, facendo pesare nei confronti degli altri partners europei la sua prossima posizione di produttore.

Il rifiuto a farsi rappresentare nella conferenza comunitaria è quindi dettato dalla volontà di avere le mani libere per sostenere in sede internazionale una politica di alti prezzi, contraria agli interessi degli altri 8 paesi della CEE.

Così Callaghan ha sostenuto oggi, con l'appoggio aperto della sola Danimarca, che nel documento per la conferenza ci si deve dichiarare ufficialmente favorevole alla fissazione di un prezzo minimo di base del petrolio, secondo una vecchia proposta americana che tante resistenze ha incontrato da parte dei paesi che non hanno risorse energetiche proprie.

Quello dell'energia non è stato però oggi il solo punto di dissenso fra i 9, sempre più pacatamente prodotta, una parvenza di politica estera comune. Non c'è stato accordo neppure sul seguito da dare nell'incontro con il piano morale della stessa posizione assunta dalla CEE all'ONU sulle materie prime. Ma la questione dell'energia, legata com'è a quella della rappresentanza inglese, è stata la chiave di volta che potrebbe addirittura far fallire in extremis l'incontro.

Se la politica estera li divide, i 9 non sono certo uniti sul problema della vita interna dei comuni, restano le sue prospettive. Mesi di fronte alla necessità di elaborare un documento sulle elezioni dirette del parlamento europeo, il tedesco Genscher si è irritato: date diverse paesi per paese non sono accettabili; un simile procedimento, ha aggiunto il ministro olandese, «non è in linea con le elezioni dirette».

Callaghan, a cui la posizione danese fa grande comodo, permettendogli di far passare le sue riserve sulle elezioni dirette, non ha fatto la parte del mediatore: cercate di capire - ha detto - che la posizione di Norgaard è dovuta al fatto che la maggioranza non è in grado di varare queste elezioni; lo stesso ho, ai Comuni, un solo voto di maggioranza per far passare la proposta, e qui non esprimono che una posizione di protesta. In sostanza, ancora una decisione ufficiale del mio governo. A sottolineare lo scarso entusiasmo generale per l'argomento si è visto che, in presenza ancora una decisione ufficiale del mio governo. A sottolineare lo scarso entusiasmo generale per l'argomento si è visto che, in presenza ancora una decisione ufficiale del mio governo.

Il rifiuto a farsi rappresentare nella conferenza comunitaria è quindi dettato dalla volontà di avere le mani libere per sostenere in sede internazionale una politica di alti prezzi, contraria agli interessi degli altri 8 paesi della CEE.

Così Callaghan ha sostenuto oggi, con l'appoggio aperto della sola Danimarca, che nel documento per la conferenza ci si deve dichiarare ufficialmente favorevole alla fissazione di un prezzo minimo di base del petrolio, secondo una vecchia proposta americana che tante resistenze ha incontrato da parte dei paesi che non hanno risorse energetiche proprie.

Quello dell'energia non è stato però oggi il solo punto di dissenso fra i 9, sempre più pacatamente prodotta, una parvenza di politica estera comune. Non c'è stato accordo neppure sul seguito da dare nell'incontro con il piano morale della stessa posizione assunta dalla CEE all'ONU sulle materie prime. Ma la questione dell'energia, legata com'è a quella della rappresentanza inglese, è stata la chiave di volta che potrebbe addirittura far fallire in extremis l'incontro.

Se la politica estera li divide, i 9 non sono certo uniti sul problema della vita interna dei comuni, restano le sue prospettive. Mesi di fronte alla necessità di elaborare un documento sulle elezioni dirette del parlamento europeo, il tedesco Genscher si è irritato: date diverse paesi per paese non sono accettabili; un simile procedimento, ha aggiunto il ministro olandese, «non è in linea con le elezioni dirette».

Callaghan, a cui la posizione danese fa grande comodo, permettendogli di far passare le sue riserve sulle elezioni dirette, non ha fatto la parte del mediatore: cercate di capire - ha detto - che la posizione di Norgaard è dovuta al fatto che la maggioranza non è in grado di varare queste elezioni; lo stesso ho, ai Comuni, un solo voto di maggioranza per far passare la proposta, e qui non esprimono che una posizione di protesta. In sostanza, ancora una decisione ufficiale del mio governo.

Callaghan, a cui la posizione danese fa grande comodo, permettendogli di far passare le sue riserve sulle elezioni dirette, non ha fatto la parte del mediatore: cercate di capire - ha detto - che la posizione di Norgaard è dovuta al fatto che la maggioranza non è in grado di varare queste elezioni; lo stesso ho, ai Comuni, un solo voto di maggioranza per far passare la proposta, e qui non esprimono che una posizione di protesta. In sostanza, ancora una decisione ufficiale del mio governo.

Callaghan, a cui la posizione danese fa grande comodo, permettendogli di far passare le sue riserve sulle elezioni dirette, non ha fatto la parte del mediatore: cercate di capire - ha detto - che la posizione di Norgaard è dovuta al fatto che la maggioranza non è in grado di varare queste elezioni; lo stesso ho, ai Comuni, un solo voto di maggioranza per far passare la proposta, e qui non esprimono che una posizione di protesta. In sostanza, ancora una decisione ufficiale del mio governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Vertice DC

no politico generale, è innegabile che la corsa contro il tempo per fare il Congresso dc prima di quello dei socialisti segnerà una netta accentuazione provocatoria, aprendo la via a una logica della rottura che inevitabilmente avrebbe effetto su tutta la situazione politica.

Fanfani ha lasciato nell'incertezza fino all'ultimo circa la sua partecipazione o meno al vertice dc, è andato alla Camilluccia, e nello stesso tempo - secondo una tecnica ben conosciuta - ha fatto sapere che era in distribuzione un resoconto dell'intervento che egli aveva pronunciato. Il testo non è stato, invece, diffuso, come non sono stati diffusi i resoconti degli altri interventi.

Quello possibile prepararlo in 75 giorni, il ministro Donat Cattin lo ha interrotto dicendo: «Ma un Congresso così non ci interessa. Il Congresso è un atto di partecipazione politica, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha sostenuto la necessità di dare una guida al partito, calando i toni della lotta politica, collegando in qualche modo lo sviluppo dell'attività del partito dc a quella del bi-colo».

Quello possibile prepararlo in 75 giorni, il ministro Donat Cattin lo ha interrotto dicendo: «Ma un Congresso così non ci interessa. Il Congresso è un atto di partecipazione politica, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha sostenuto la necessità di dare una guida al partito, calando i toni della lotta politica, collegando in qualche modo lo sviluppo dell'attività del partito dc a quella del bi-colo».

Quello possibile prepararlo in 75 giorni, il ministro Donat Cattin lo ha interrotto dicendo: «Ma un Congresso così non ci interessa. Il Congresso è un atto di partecipazione politica, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha sostenuto la necessità di dare una guida al partito, calando i toni della lotta politica, collegando in qualche modo lo sviluppo dell'attività del partito dc a quella del bi-colo».

Quello possibile prepararlo in 75 giorni, il ministro Donat Cattin lo ha interrotto dicendo: «Ma un Congresso così non ci interessa. Il Congresso è un atto di partecipazione politica, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha sostenuto la necessità di dare una guida al partito, calando i toni della lotta politica, collegando in qualche modo lo sviluppo dell'attività del partito dc a quella del bi-colo».

Quello possibile prepararlo in 75 giorni, il ministro Donat Cattin lo ha interrotto dicendo: «Ma un Congresso così non ci interessa. Il Congresso è un atto di partecipazione politica, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha sostenuto la necessità di dare una guida al partito, calando i toni della lotta politica, collegando in qualche modo lo sviluppo dell'attività del partito dc a quella del bi-colo».

Quello possibile prepararlo in 75 giorni, il ministro Donat Cattin lo ha interrotto dicendo: «Ma un Congresso così non ci interessa. Il Congresso è un atto di partecipazione politica, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha sostenuto la necessità di dare una guida al partito, calando i toni della lotta politica, collegando in qualche modo lo sviluppo dell'attività del partito dc a quella del bi-colo».

Telefoni

lative diplomatiche dall'estero, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, riunito di urgenza questa notte aveva approvato all'unanimità un piano d'urto per il re del Marocco per porre immediatamente fine alla marcia dei 350 mila volontari nel Sahara spagnolo.

Re Hassan del Marocco aveva poi ufficializzato la notizia con un messaggio di risposta all'ambasciatore Marocco, il quale dice che «non possiamo fare altro che comunicare a vostra eccellenza che la marcia è cominciata questa mattina. Vi preghiamo di assicurare il Consiglio di sicurezza l'assicurazione, più volte ribadita, che per quanto riguarda il regno del Marocco questa marcia non si disisterà, in nessun momento, ma a un patto pacifico che ne ha ispirato».

Il quotidiano ufficiale «El Moudawana» scrive che la marcia, che è diretta «contro la legittima resistenza del popolo sahariano al quale Rabat nega il diritto all'esistenza», costituisce «una sfida al Consiglio di sicurezza dell'ONU». La decisione di Rabat, aggiunge il giornale, «può trasformarsi in uno scontro sanguinoso» ed i dirigenti marocchini che dimostrano «un incredibile disprezzo per la vita del proprio popolo, ne porteranno l'intera responsabilità».

Anche il «Polisario», il fronte di liberazione che rivendica l'indipendenza del Sahara occidentale, ha comunicato da Algeri condanna della marcia marocchina ed afferma la sua decisione «di difendere a qualunque prezzo il diritto all'autodeterminazione e l'integrità territoriale del paese».

Un pieno accordo sulla questione del Sahara occidentale sarebbe inoltre stato raggiunto ieri tra Algeria e Libia. Uno dei più autorevoli membri del Consiglio della rivoluzione algerino, il colonnello Yahiaoui, rinfacciò ai marocchini di aver avuto un lungo colloquio con Gheddafi ha dichiarato che l'obiettivo della sua missione è stato raggiunto in piena soddisfazione da parte di due paesi. Nel giorno scorsi il capo di stato libico aveva ricevuto il segretario generale del fronte «Polisario», El Walli. La Libia è stata uno dei primi paesi ad appoggiare la marcia, fin dal 1973 quando è iniziata la lotta armata per l'indipendenza del Sahara.

Questa sera il presidente Bumedien, informa l'agenzia di stampa algerina, ha ricevuto gli ambasciatori dei due paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Madrid. 6. L'invitato speciale del segretario dell'ONU, André Lewin, ha avuto oggi nella capitale spagnola un colloquio di un'ora con il capo del governo Arias e con il ministro degli Esteri Cortina Mauri e quindi è ripartito alla volta di New York. Nel corso dei colloqui è stata presentata una richiesta formale perché sia trasferito all'ONU, il più presto possibile, le responsabilità amministrative e di alto livello che la Spagna ha nel Sahara occidentale.

Prima di ripartire per New York, Lewin ha dichiarato di essere autore di nuove proposte che potrebbero costituire una base di compromesso tra la proposta algerina di referendum popolare e la pretesa marocchina di annettere il territorio.

Sahara

marocchine al grido di «Allah akbar» (Dio è grande). Alla testa della colonna, che si porta dietro il peso delle epiche, sono il primo ministro Hassan e il ministro degli Esteri Laraki, ambasciatori di alcuni paesi arabi e del terzo mondo, delegazioni di paesi simpatizzanti.

Re Hassan, più prudente, ha deciso di resistere al suo «posto di comando» ad Agadir, 500 chilometri a nord del confine sahariano. L'ingresso in territorio sotto amministrazione spagnola è avvenuto 12 chilometri a sud di Tarifa, nei pressi del Pocco dopo la penetrazione in territorio sahariano la colonna dei marocchini è stata più volte sorvegliata. A bassa quota da aerei militari spagnoli. La fonte marocchina che ha fornito la notizia ha parlato di «misure intimidatorie» che però «non sono riuscite» a fermare la marcia.

NEW YORK, 6. Alle Nazioni Unite si vivono ore di tensione, mentre continuano serrate trattative diplomatiche dall'estero, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, riunito di urgenza questa notte aveva approvato all'unanimità un piano d'urto per il re del Marocco per porre immediatamente fine alla marcia dei 350 mila volontari nel Sahara spagnolo.

Re Hassan del Marocco aveva poi ufficializzato la notizia con un messaggio di risposta all'ambasciatore Marocco, il quale dice che «non possiamo fare altro che comunicare a vostra eccellenza che la marcia è cominciata questa mattina. Vi preghiamo di assicurare il Consiglio di sicurezza l'assicurazione, più volte ribadita, che per quanto riguarda il regno del Marocco questa marcia non si disisterà, in nessun momento, ma a un patto pacifico che ne ha ispirato».

Il quotidiano ufficiale «El Moudawana» scrive che la marcia, che è diretta «contro la legittima resistenza del popolo sahariano al quale Rabat nega il diritto all'esistenza», costituisce «una sfida al Consiglio di sicurezza dell'ONU». La decisione di Rabat, aggiunge il giornale, «può trasformarsi in uno scontro sanguinoso» ed i dirigenti marocchini che dimostrano «un incredibile disprezzo per la vita del proprio popolo, ne porteranno l'intera responsabilità».

Anche il «Polisario», il fronte di liberazione che rivendica l'indipendenza del Sahara occidentale, ha comunicato da Algeri condanna della marcia marocchina ed afferma la sua decisione «di difendere a qualunque prezzo il diritto all'autodeterminazione e l'integrità territoriale del paese».

Un pieno accordo sulla questione del Sahara occidentale sarebbe inoltre stato raggiunto ieri tra Algeria e Libia. Uno dei più autorevoli membri del Consiglio della rivoluzione algerino, il colonnello Yahiaoui, rinfacciò ai marocchini di aver avuto un lungo colloquio con Gheddafi ha dichiarato che l'obiettivo della sua missione è stato raggiunto in piena soddisfazione da parte di due paesi. Nel giorno scorsi il capo di stato libico aveva ricevuto il segretario generale del fronte «Polisario», El Walli. La Libia è stata uno dei primi paesi ad appoggiare la marcia, fin dal 1973 quando è iniziata la lotta armata per l'indipendenza del Sahara.

Questa sera il presidente Bumedien, informa l'agenzia di stampa algerina, ha ricevuto gli ambasciatori dei due paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Insediato il nuovo presidente del Bangladesh

Due morti e 25 feriti in scontri a Santarem

Attentato alla Direzione socialista a Lisbona

Luca Pavolini

Adriana Simoni

Insediato il nuovo presidente del Bangladesh

Due morti e 25 feriti in scontri a Santarem

Attentato alla Direzione socialista a Lisbona

Luca Pavolini

Adriana Simoni